

flash dal mondo

TENNIS/1

All'argentino Guillermo Coria il torneo di Sopot in Polonia

L'argentino Guillermo Coria (nella foto) si è aggiudicato il Torneo Atp di Sopot in Polonia che contava su un montepremi di ben 500.000 euro). Il tennista sudamericano ha infatti sconfitto in finale lo spagnolo David Ferrer, che quest'anno a Roma fece fuori Agassi al primo turno, con il punteggio di 7/5-6/1. Guillermo Coria, numero tre del tabellone a Sopot, quest'anno si era già aggiudicato i tornei di Stoccarda e Kitzbuhel.



TENNIS/2

Washington finale Henman-Gonzales Agassi ko a sorpresa in semifinale

Finale a sorpresa sul cemento di Washington (torneo dotato di 600mila dollari di montepremi): ad affrontare l'inglese Tim Henman sarà il cileno Fernando Gonzales che in semifinale ha superato in tre set il numero 1 del mondo Andre Agassi, con il punteggio di 3-6 6-4 7-6 (7/5). Nell'altra semifinale Henman ha battuto l'americano Andy Roddick per 1-6 6-3 7-6 (7/1). E mentre Montreal ha presentato il tabellone con Agassi numero 1 a Los Angeles (cemento, 380 mila dollari) la finale è tra Leyton Hewitt e Wayne Ferreira.

ATLETICA

Dominio keniano alla Stralivigno Vince Sang, poi i fratelli Agostini

Dominio keniano nella quarta edizione della Stralivigno (20,5 km): con una temperatura e un sole tropicale gli atleti degli altipiani africani hanno dominato in lungo e in largo. Il ventenne Elijah Sang dopo l'avvio dalla piana ha imposto il suo ritmo e al chilometro 5 già vantava un vantaggio di 20" sui diretti avversari, tanto che chiudeva il percorso di 20,5 chilometri in 1h09'43", che segna anche il nuovo primato della manifestazione. Secondo e terzo i fratelli Andrea e Marco Agostini.

MOTOCICLISMO

Endurance: Sakurai Honda Team si aggiudica le otto ore di Suzuka

Il «Sakurai Honda Team», con Yukio Nukumi e Manabu Kamata, si è aggiudicato la otto ore di Suzuka, tra le più note gare motociclistiche di durata. All'edizione di quest'anno hanno preso parte anche i piloti della MotoGP Nicky Hayden e Ryuichi Kiyonari, costretti poi per problemi tecnici al ritiro. Tady Okada e Chozun Kameya hanno gareggiato con il numero 74, in memoria del pilota promessa della MotoGP Daijiro Kato che proprio su questo tracciato perse la vita.

Francesco Caremani

Stagione '71-72. L'Inter di Giovanni Invernizzi fresca di scudetto prende parte alla Coppa dei Campioni. Negli anni Sessanta i nerazzurri ne hanno vinte due consecutive e persa una a Lisbona contro il Celtic. Nei sedicesimi di finale l'avversario è ostico ma non difficile: i greci dell'AEK Atene perdono 4-1 a Milano e vincono 3-2 in casa.

Negli ottavi è la volta del Borussia M'Gladbach, squadra tenace che ha in rosa Vogts, Bonhof, Heynckes e Netzer, le colonne della Germania Ovest. Ma l'Inter di Invernizzi, in cui muove i primi passi il giovane Orioli, conosce la propria forza e ha un'esperienza internazionale di grande spessore.

L'andata si gioca in Germania il 20 ottobre del '71, il giorno prima era morto all'età di 89 anni Alberto Pirelli, pioniere dell'industria italiana, il giorno dopo Willy Brandt otteneva il premio Nobel per la pace e il cileno Pablo Neruda quello per la letteratura.

L'Inter si ferma a Colonia, in un grande albergo vicino alla famosa cattedrale. Moenchengladbach dista una sessantina di chilometri dal confine con l'Olanda e alla vigilia del match i giocatori nerazzurri vanno in avanscoperta. Sessantamila abitanti e uno stadio di provincia con tribune in legno e scarsa capienza. «Sarano anche campioni di Germania - pensano in molti - ma hanno tutta l'aria di assomigliare a una Pro Vercelli o a un Novara dei tempi eroici...».

Com'è successo spesso nella storia dell'Inter, la partita viene affrontata con un pizzico di presunzione, senza una reale consapevolezza del valore dell'avversario. Piove, fa freddo e lo stadio è gremito in ogni ordine di posto, grazie anche ai tanti emigrati italiani che sono venuti a tifare Inter. Al 7' Heynckes porta in vantaggio i tedeschi e i nerazzurri si rendono conto che li aspetta una serata lunga

20 ottobre 1971	
BORUSSIA MOENCHENGLADBACH	7
INTER	1
<p>BORUSSIA M.: Kleff, Vogts, Müller, Sieloff, Bleidich, Bonhof, Kulik, Wimmer, Heynckes, Netzer (81' Wittkamp), Le Fevre. Allenatore: Hennes Weisweiler.</p> <p>INTER: Vieri (46' Bordon), Orioli, Facchetti, Bedin, Giubertoni, Burgnich, Jair, Fabbian, Boninsegna (29'Ghio), Mazzola, Corso. Allenatore: Giovanni Invernizzi.</p> <p>ARBITRO: Dorpmans (Olanda).</p> <p>RETI: 7' Heynckes, 18' Boninsegna, 19' e 39' Le Fevre, 45' Netzer, 48' Heynckes, 51' Netzer, 82' Sieloff rig.</p> <p>COMPETIZIONE: Coppa dei Campioni, ottavi - andata La gara fu poi annullata dalla Commissione Disciplinare dell'Uefa</p>	

Boninsegna, una lattina e sette gol inutili

e difficile. Al 18' Boninsegna pareggia, tirando fuori la grinta che lo contraddistingue sempre nelle gare di coppa, soprattutto quelle estremamente combattute. Un minuto dopo Le Fevre porta nuovamente in vantaggio il Borussia, ma l'Inter tiene botta e i ragazzi d'Invernizzi lottano come leoni. Il fattaccio accade alla mezz'ora.

Alfeo Biagi, sulle pagine del *Guerin Sportivo*, lo ricorda così: «Da Moenchengladbach, quella volta, tornai

col soprabito macchiato di Coca Cola. La lattina più famosa del calcio europeo, infatti, volò verso la nuca di Bobo Boninsegna passando esattamente sulla mia testa e su quella di Oddone Nordio, del Carlino, ambedue inviati al seguito dell'Inter in Coppa Campioni. Gli spruzzi di un liquido scuro (dapprima si pensò fosse birra nera) mi sembra di vederli ancora luccicare nella luce dei fari. E

ricordo, come fosse ieri, l'impatto durissimo con la testa di Boninsegna, che crollò a terra tramortito. E vidi, altrettanto distintamente, Sandro Mazzola chinarsi, raccogliere qualcosa, consegnarlo all'arbitro, il disorientato olandese Dorpmans. Mi voltai di scatto: un giovane, biondo e alticcio, cercava di sgattaiolare dal suo posto in tribuna, ma fu subito fermato...».

Altrettanto distintamente San-

dro Mazzola ricorda quei momenti concitati: «Quando vidi Boninsegna crollare a terra, colpito da una lattina piena, non mi preoccupai di controllare le sue condizioni, perché sapevo quanto fosse dura la sua testa. Andai invece a caccia del corpo del reato e vidi Netzer scagliarlo con un calcio verso un poliziotto, che fu lesto a raccogliergli e a lanciargli in direzione del pubblico. Mi diressi verso l'omone che aveva raccolto la lattina inflando-

sela sotto la giacca. Mi aspettava a braccia conserte e io fui tanto inco-sciente da tentare di scuoterlo. Niente da fare. Girai lo sguardo, smarrito, perché mi resi conto che il gruppo di tifosi tedeschi cominciava a ringhiare, quando mi apparvero due angeli italiani. Uno di questi mi diede la sua lattina con Coca Cola. L'afferrai e tornai di corsa dall'arbitro, consegnandogli la "falsa" lattina. Sono momenti concitati, Dorp-

L'arbitro olandese Dorpmans stringe in mano una lattina. Non è quella che aveva colpito Boninsegna ma un «fac-simile». Foto Olympia tratta da Enciclopedia dello sport Treccani Volume calcio

mans è accheriato dai nerazzurri che chiedono la sospensione della partita. Invernizzi è schizzato in campo cercando di placare gli animi, sempre più accesi, il pubblico inveisce contro gli italiani e il loro solito "fare scena". Intanto l'autore del misfatto è subito arrestato, si tratta di Manfred Kristein, autista olandese di 29 anni, piuttosto alticcio, naturalizzato tedesco e chiaramente tifoso del Borussia M'Gladbach. I giocatori dell'Inter sono sicuri del 3-0 a tavolino per responsabilità oggettiva del Borussia, intanto continuano a giocare e la gara prende una brutta piega. Alla fine del primo tempo l'Inter perde 4-1 e finirà 7-1 con rigore inesistente segnato da Sieloff all'82'. Corso non ci sta e scaglia l'arbitro che lo espelle; i nerazzurri tentarono goffamente di sacrificare Ghio al suo posto, ma quest'ultimo non accettò.

La squadra italiana, dopo un assedio senza conseguenze, torna a Colonia. Aldo Quarenghi, medico sociale dell'Inter, dichiara che Boninsegna è in stato di choc e presenta una vasta ecchimosi, diagnosi confermata dal medico del Borussia. Però, la sicurezza del 3-0 a tavolino svanisce quando il direttore sportivo Franco Mani scopre che nel regolamento Uefa non è prevista la responsabilità oggettiva. L'Inter ha fatto comunque ricorso e la patata bollente passa nelle mani di Prisco, vicepresidente e principe del Foro milanese. I tedeschi tentano di dimostrare che Manfred Kristein è tifoso dell'Inter, ma sono sbugiardati dalla propria polizia. Alla fine Prisco riesce, dopo tanti tentennamenti dell'Uefa, a portare il caso davanti alla Commissione Disciplinare che si riunisce a Ginevra e dopo un'estenuante battaglia ottiene che la partita venga annullata e rigiocata in Germania, in una località distante cento chilometri da Moenchengladbach.

Intanto l'Inter vince 4-2 il "ritorno" (cioè l'andata) a Milano con reti di Bellugi, Boninsegna, Jair e Ghio e l'1 dicembre, quasi un mese dopo la gara di San Siro, gioca l'andata (cioè il ritorno) a Berlino Ovest. Anche questa è una gara dura, sotto l'aspetto fisico, e combattuta che l'Inter pareggia 0-0 grazie alle prodezze del giovane portiere Bordon (anche un rigore parato a Sieloff), dimostrando squadra coriacea. La stessa che poi fa fuori lo Standard Liegi e si vendica del Celtic in semifinale ai rigori. Nulla può contro l'Ajax che vince la finale con due reti di Crujff, l'astro nascente. La lattina alla fine non è servita, ma è passata alla storia.

6- segue

Virtus e Becirovic sulla bilancia del basket

Oggi la Fip deciderà se la Virtus è iscritta all'A1, stabilendo così chi ha ragione nel contenzioso tra club e giocatore

Massimo Franchi

Decadenza d'una nobile della pallacanestro. La Virtus Bologna è riuscita ad iscriversi al campionato 2003-2004 solo grazie ad una fideiussione bancaria giunta alle otto di sera dell'ultimo giorno della proroga concessa dalla Federazione, dopo che il Consiglio federale non l'aveva inserita tra le 18 squadre del prossimo campionato di serie A1.

I travagli della regina dell'ultimo decennio della pallacanestro italiana e europea (cinque campionati italiani vinti, due Euroleghe) non sono però finiti. L'oggetto del contendere anche qui è un "lodo". Niente a che vedere con Macchiano, Berlusconi o Schifani. È il "lodo Becirovic", nome del ventiduenne play-guardia sloveno, ragazzo prodigo arruolato tre anni fa dal patron virtussino Marco Madrigali quando i miliardi di lire (quindici per un contratto di cinque anni) erano ancora nelle casse della sua azienda di videogiochi (la Cto, recentemente sospesa in Borsa). Becirovic ha vinto («ha

avuto pronuncia favorevole, è diverso», nella versione di Madrigali) il lodo davanti ad un collegio arbitrale che ha stabilito che a lui spettino gli stipendi arretrati (un milione di euro) che la Virtus gli ha negato adducendo il fatto di non aver usufruito delle sue "prestazioni" in quanto infortunato. Pur di difendere i suoi diritti Becirovic ha chiesto l'intervento del ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani e del presidente del Coni, Gianni Petrucci. L'*escamotage* trovato dalla Virtus per iscriversi è stato quello di versare la fideiussione dell'importo pari alla cifra del lodo a mo' di garanzia, sperando poi di riavere quei soldi quando la giustizia amministrativa le avrà dato ragione. «Peggio del caso Catania nel calcio», ha commentato l'avvocato Cassi, legale del giocatore sloveno, denunciando il comportamento della Federazione e minacciando di chiederne il commissariamento. Un preoccupato Petrucci attende, prima di esprimersi, che si riunisca oggi il Consiglio federale della Fip, convocato d'urgenza dal presidente Maifredi.



5 maggio 2002: Becirovic a canestro nella finale di Eurolega con il Panathinaikos

Le tappe della vicenda

29/01/02 Becirovic viene operato al ginocchio.
26/08/02 Diagnosticata una seria patologia alle ginocchia.
06/09/02 Nuova operazione
28/10/02 Becirovic, senza stipendio, apre il lodo arbitrale.
24/11/02 Madrigali: «Sani non è più un nostro giocatore».
26/03/03 La sentenza: Becirovic dev'essere pagato.
10/05/03 Primo termine per il pagamento del lodo: disatteso.
27/05/03 La Corte federale rigetta, in appello, il ricorso della Virtus.
30-31/05/03 La Fip dichiara la Virtus morosa: entro il 15/7 o paga o è fuori dalla A.
27/06/03 La Corte federale rigetta, in appello, il ricorso della Virtus.
15/07/03 La Virtus non paga.
25/07/03 Il Consiglio federale proroga il termine di 4 giorni.
29/07/03 La Virtus deposita la fideiussione per l'iscrizione alla serie A, ma farà ricorso alla magistratura ordinaria contro il lodo.

Fu, quello di Becirovic, un colpo degno di una società in salute che quell'anno poteva fregiarsi dello scudetto e dell'Eurolega vinti nella stagione precedente, quella del Grande Slam guidato in panchina dal suo condottiero Ettore Messina. Sani Boy, questo il soprannome del ragazzo, era la gemma in un cielo già pieno di stelle (da Ginobili a Jarić, dall'altro sloveno Smodis al totem nero Griffith), un investimento per un futuro altrettanto roseo e pieno di altri trionfi. Così non accadde. E che sia proprio Becirovic a mettere il nome ad una delle pagine più nere della storia della Virtus, pare proprio un segno del destino. Quel destino che per primo si è accanito su Sani Boy e sulle sue ginocchia scricchiolanti, tanto da costringerlo a tre anni di semi inattività. I dolori del giovane Becirovic furono da presagio alla stagione dei tormenti, culminata con la cacciata di Messina (richiamato a furor di popolo dopo dieci giorni) da parte di Madrigali che da allora non ha più azzeccato una scelta, sia nel basket che nella finanza. Il 2003 è stato poi l'anno del *de pro-*

fundis. Prima un altro esonero, quello di Boscia Tanjevic, chiamato a sostituire Messina e trovato a non vedere il panettone a causa di infortuni (Smodis) e dipartite (Le Roi Rigadeau richiamato dalle sirene della Nba). L'arrivo di un attampato vate, al secolo Valerio Bianchini, ha peggiorato le cose, lasciando le Vu Nere fuori dai playoff per la prima volta nella storia.

I tifosi credevano di averle viste tutte ma, ahime, si sbagliavano. Nonostante Madrigali si sia detto sempre disposto a farsi da parte, sebbene sull'orlo del fallimento, il patron è rimasto in sella, inventandosi una nuova società per rilanciare la Virtus, la Sport & Impresa. Ha poi chiamato alla guida della squadra Sergio Scariolo, uno bravo, per carità, ma che agli occhi dei tifosi bianconeri ha un piccolo difetto: essere stato per tre anni allenatore dei cugini della Fortitudo. Ma si sa, al peggio non c'è mai fine: la Virtus è in A1 sempre che la fideiussione sia valida e che l'appello che Becirovic ha fatto al presidente del Coni Petrucci cada nel vuoto.